

ABBONAMENTI
Annuo L. 50
Semestrale » 25
Trimestrale » 13
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per la inserzioni rivolgersi alla Soc. An. A. Manzoni & C.
Via Lovara N. 2 angolo Via Prefettura

Politico quotidiano del mattino

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerciali L. 0,50 - Avvisi finanziari, privati, legali, assemblee, concorsi, aste, appalti, comunicati, offerte e simili L. 1,50 - Avvisi mortuari L. 1,25 - Corpo del giornale (100) L. 2 - Tasse gov. in più.

GIORNALE DI UDINE

La grande amnistia emanata ieri dal governo per la pace, la disciplina e il rispetto alle leggi del paese

La lettera dell'on. Mussolini al ministro guardasigilli

ROMA, 23. — Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha indirizzato al Ministro Guardasigilli la seguente lettera, circa l'amnistia:

«Roma, 23 dicembre 1922.
Caro Oniglio — Il decreto di amnistia che tu hai elaborato ed al quale ho fatto precedere una relazione che do eumento, ancora una volta la tua cultura giuridica, ed il tuo profondo senso di civismo nazionale, deve chiudere un periodo ed aprire un altro.
Tu sai che io sono contrario in genere alle amnistie, anche perché in Italia essendo state concesse troppo di frequente, hanno raggiunto un effetto opposto a quello che si presumeva di raggiungere.
Faccio un'eccezione stavolta, anche per dimostrare che il governo del più alto potere il governo che si è battuto per l'irrimediabile, apre, a due mesi di distanza, le carceri mentre, in altri paesi meno fortunati, avviene precisamente il contrario. Ma è bene dirlo chiaro e tondo ai cittadini tutti che questo gesto di clemenza non è una concessione, ma è un atto di giustizia. Bisogna aggiungere insomma, che di amnistie per un pezzo non si parlerà più e che pur stando il voto sulle ispirazioni alla legge compiute in passato, non si permetterà assolutamente che qualcuno si ritenga incoraggiato a commettere altre nell'entrate. Di è grato stringerti la mano.
Firmato: B. MUSSOLINI

IL TESTO DELLA RELAZIONE

ROMA, 23. — Ecco il testo della relazione di S. E. il Guardasigilli Ministro segretario di Stato per la giustizia a S. M. il Re sul decreto che concede l'amnistia ed indulto per reati comuni, militari e anonari.

«Sire! — La grave crisi morale, sociale ed economica, prodotta dalla lunga ed aspra guerra vittoriosa ha sconvolto, talora con profondi laceramenti, l'assetto e la vita della nazione. Le stesse fughe ideali, tormentate durante gli anni di guerra e le esigenze affiorate al ritorno delle vittoriose falangi alla vita civile hanno, con grande frequenza, determinato atti e atti tra i vari strati sociali e fra le diverse tendenze economiche e politiche con manifestazioni, spesso gravi e sanguinose. Ora che i recenti avvenimenti politici permangono di viciniorie le dissensioni interne e riconducono la nazione a un assetto stabile e sicuro, appare utile a rinsaldare l'armonia degli animi, ed è della pubblica opinione che vive insistentemente invocata, un atto che metta nell'oblio molti dei fatti e dei fatti fu tutta turbata, nella crisi di assuefazione, la convivenza civile, e cancelli le responsabilità penali di coloro che, sotto il fuoco delle passioni, si indussero a violare quei limiti che le leggi assegnano all'attività dei singoli e dei partiti, a tutela della libertà e dei diritti pubblici e privati.

SUGGERIRE IL PENSATO...

La estensione di impunità dei turbamenti avvenuti e le eccezionali gravità del rivolgimento che ha sboccato nell'instaurazione dell'attuale governo, consigliano che la parola di clemenza scenda larga e benevola a suggerire il passato e consacrare l'auspicio di un avvenire di piena convivenza dei partiti e di feconda cooperazione delle classi sociali, per la ricostruzione giuridica, economica del Paese. E' perciò che il governo sottopone a Vostra Maestà la proposta di coprire dell'indulto, senza distinzione di specie, tutti i reati, comuni o militari, che si connettono a movimenti o finalità politiche, e così pure tutti i reati ad eccezione di quei pochi, puniti con pena restrittiva della libertà personale superiore del minimo ai tre anni, i quali traggono la loro esistenza da turbamenti collettivi dovuti a causa economica sociale, anche se ad essi si innestano con un semplice nesso occasionale. Sono queste le due sfere, la politica economica sociale e quella che si riallaccia al travaglio grave di assetto morale, del quale il Paese, teste gagliardamente uscito, è e quindi alle manifestazioni antighiuridiche in esse incidenti, che appaiono equo ed opportuno rivolgere la generosità.

IL FINE

Senonché le alte finalità cui si ispira il fatto di clemenza che a V. M. si propone, impongono tali limiti generali in relazione all'indole del motivo psicologico che ha determinato il reato. La concessione del testo a movimenti o a finalità politiche dovrà essere condizione necessaria per aspirare a indulgenza, ma non sufficiente per ottenere il beneficio. L'atto di chi delinque perseguendo scopi contrari al bene pubblico, politico, sociale non può essere considerato alla stessa stregua della manifestazione lesiva della legge che, almeno per il motivo psicologico da cui è informato, è tale ordinamento non contrari, anzi intesa ad esso con-

ferire. Da ciò la ulteriore condizione per l'applicazione dell'amnistia, disposta dall'art. 1 del decreto, che il fatto sia stato commesso per un fine, sia pure indirettamente, nazionale. Lo Stato non può né deve in alcun momento rinunciare alla propria difesa. E' bensì talora equo ed illuminato consiglio coprire dell'oblio l'azione dell'individuo che, illegittima nella forma, sia animata da un fine coordinato e cospirante con la finalità statale ma non può consentirsi che lo Stato abbia a conoscere e praticare clemenza di fronte a colui che agisce delinquendo per abbattere l'ordine costituito, gli organi statali e le norme fondamentali della convivenza sociale.

L'USO DELLA VIOLENZA

«Talvolta si verifica invece, in date contingenze eccezionali, che nuove correnti, le quali si affacciano alla vita politica, siano indotte o costrette a fare uso della violenza nell'affermarsi nel quadro dei partiti per imprimere il proprio impulso alla vita dello Stato, acciòché più efficacemente e sicuramente raggiunga i propri fini e realizzi il bene della nazione. I recenti esperimenti politici hanno appunto mostrato tale fenomeno nelle sue più vaste proporzioni ora a costate violenze a ostese manifestazioni solo in apparenza ostili all'assetto statale ma di sostanza ispirate a fini coincidenti con quelli dello stato si intende indulgere alla concessione del beneficio stabilito dall'art. 1. del decreto. La formula ivi adottata che il fatto sia commesso per un fine direttamente o indirettamente nazionale, formula che corrisponde a quella con cui nelle discussioni parlamentari si suole distinguere l'azione dei partiti nazionali da quella dei partiti opposti, sta adunque a designare il motivo psicologico anche immediato il quale non solo si confaccia a quelle che sono le finalità dell'attuale ordinamento politico sociale ma anzi ad esse coespiri e conferisce.

IL MOTIVO PSICOLOGICO DEL REATO

E' però in essa compreso il fatto illegittimo del privato, mosso dall'interesse politico di rafforzare e consolidare l'autorità, e il prestigio dello Stato, di tutelare, quelli che ne siano gli interessi fondamentali, di contrastare l'azione altrui, animata dal fine opposto, ed anche solo deprimente del sentimento e delle idealità nazionali. Eventualmente il fatto delittuoso può essere non corrispondente o inefficace allo scopo politico che si è avuto di mira, può anche essere in pratica inopportuno o eccessivo; ma il motivo psicologico deve anche in tale ipotesi determinare l'applicazione del beneficio al reato concreto e quanto poi alla finalità e agli interessi supremi dello Stato avuti di mira, dall'individuo è ovvio che essi dovranno essere valutati in rapporto al presente ordinamento politico sociale, di guida che l'azione sovversiva delle istituzioni vigenti rivolte ad instaurare un nuovo ordine o un nuovo regime o a tradurre nelle realtà principi e teorie contrarie all'attuale concezione statale o sociale, e a deve intendersi esclusa dall'amnistia largita con l'art. 1. del decreto. Siffatta delicata disamina sui motivi psicologici determinanti il reato e sulla loro conformità alle finalità nazionali dovrà essere compiuta volta a volta dall'autorità giudiziaria e certo non mancherà da parte di essa quella serena e illuminata indagine che varrà a dare all'atto di clemenza la estensione corrispondente al suo spirito.

MILITARI, FUNZIONARI E AGENTI

Per i militari, i funzionari in servizio di P. S. e gli agenti della forza pubblica occorre poi tener presente che il fatto eventualmente accessivo, arbitrario, disadatto o passivo, commesso in movimenti o tumulti politici, se per avventura non abbia per movente un fine nazionale nel senso dianzi chiarito può bene spesso avere avuto causa da un'inesatta valutazione della situazione, e dall'azione da contrapporsi, ossia da una manchevole comprensione dei propri doveri, pur non avendo il pubblico funzionario l'intenzione o la volontà di violarli. La estensione e la gravità degli avvenimenti, in cui colpe di tal genere sono avvenute, consiglia, anche per essi, un atto di sovrana clemenza. Da ciò la concessione della amnistia prevista dall'articolo 1, anche ai militari, funzionari, ed agenti, per i reati da essi commessi in movimenti o tumulti politici. Naturalmente il beneficio per la ragione stessa che lo giustifica, non può certo applicarsi ai reati che i pubblici funzionari, nelle condizioni succennate, abbiano compiuto anche sotto l'impulso di motivi personali.

I REATI CONNESSI

A TURBAMENTI COLLETTIVI

«Ad evitare però qualsiasi dubbio, è sembrato opportuno dichiarare esclusa l'applicabilità dell'amnistia in tale ipotesi. Quanto ai reati comunque connessi a turbamenti collettivi economico-sociali il provvedimento, a stresa dalla condizione richiesta nell'articolo 1, perché intende conseguire il fine di una più ampia pacificazione

sociale in un campo di attività criminosa nella quale, se pure è concorso l'elemento politico, deve ritenersi prevalente quello economico. E' tuttavia da porre mente che la causa del turbamento collettivo deve essere effettivamente economico sociale politico, perciò non potranno in alcun modo fraire dall'amnistia concessa dall'articolo 2. del decreto, i reati che s'innestano in un movimento essenzialmente politico, quantunque simulato sotto altra forma, ed ai quali non sia applicabile indulgenza largita dall'art. 1., per non essere questi connessi per un fine nazionale. Rispugnerebbe poi l'ammettere che sotto il manto della causa o della occasione economico sociale, si nascondesse l'esplosione del vasto sentimento individuale e privato. Epperò l'art. 2. del decreto esclude esplicitamente dall'amnistia i reati che, pur commessi nelle condizioni ivi previste, siano stati determinati da motivi esclusivamente personali.

«Oltre a ciò, non può lo Stato consentire che i suoi organi, per un motivo qualsiasi, arrestino la loro azione, né può quindi usare piena indulgenza verso coloro che, investiti di funzioni pubbliche o addetti a pubblici servizi, sia pure per una causa economica sociale, abbiano violato il loro dovere abbandonando o comunque trascurando l'adempimento.

OMESSA DENUNCIA CONSEGNA E PORTO D'ARMI

«La disciplina, condizione indispensabile per la risurrezione del Paese, deve essere mantenuta inflessibilmente in confronto di tutti e specialmente in confronto delle persone cui sono conferite mansioni statali. Pertanto sono esclusi dall'amnistia, largita col succennato articolo 2, anche i reati commessi dai pubblici ufficiali, dagli incaricati dei pubblici servizi in relazione alle loro attribuzioni. Non di rado commessi a manifestazioni delittuose che vengono beneficate dall'amnistia, bene spesso dovute a motivi di semplice ignoranza o di leggerezza nell'osservare i precetti, sono i reati concernenti il porto, la consegna e la consegna delle armi e delle materie esplodenti.

«Pur a tali reati sembra opportuno indulgere, come si stabilisce nell'articolo 3. del decreto, salvi mantenendo i diritti dell'erario per il pagamento delle tasse dovute per il porto di arma.

IN MATERIA ANONARIA

«L'articolo 4. del decreto estende la amnistia alla materia anonaria, nella considerazione che si tratta di reati in gran parte configurati dal legislatore, o colpiti da severe sanzioni, sotto l'impulso di eccezionali condizioni ormai superate da tempo, e l'amnistia, in concreto, non fa che precedere l'opera legislativa, la quale dovrà trarre bene ricondurre la corrispondenza della materia alla doverosa corrispondenza con la coscienza pubblica e con l'esigenza generali del presente. Sono compresi nel beneficio, per identità di ragioni, anche i reati in materia di approvvigionamento e consumi quando si tratti di un servizio di approvvigionamento assunto dallo Stato in regime di monopolio a scopo fiscale e il provvedimento di assunzione sia stato già revocato, reati ai quali, per la loro natura eccezionale e contingente in relazione a necessità manifestatesi nel periodo della guerra.

«A scopo di interpretazione di precedente amnistia, si rivolge l'articolo 5. del decreto il quale chiarisce che il beneficio concesso dall'art. 1. n. 3. del R. Decreto 2 settembre 1919, numero 5101, (esteso poi dall'art. 1. del R. Decreto 5 ottobre 1921, n. 1414) e da intendersi applicabile, oltre ai casi in cui il provvedimento fu sospeso a causa del servizio militare dell'imputato, durante la guerra, con ordinanza di un magistrato o vero solo di fatto, anche nell'ipotesi in cui, per la stessa causa, il provvedimento non fu neppure iniziato prima del 2 settembre 1919. E' infatti rispondente ad equità che la circostanza fortuita per mancata esecuzione dell'azione penale in quel periodo non abbia a rivolgersi a danno dell'imputato, il quale, al pari degli altri beneficiari espressamente dalla ricordata amnistia, si trovava durante la guerra sotto le armi.

«Con l'art. 6. è infine concesso un indulto entro il limite di tre mesi di pena restrittiva e di lire mille di pena pecuniaria per tutti le pene inflitte, o da infliggersi per reati di qualsiasi specie (esclusi l'omicidio volontario non attenuato da circostanze

concomitanti e talune trasgressioni d'indole sociale in danno di invalidi di guerra), commessi anteriormente alla data del provvedimento.

PER NON PREMIARE GLI INDEGNI

«La misura della pena cui l'indulto si riferisce è raddoppiata per quelle categorie di persone per le quali il legislatore già suole riconoscere necessario ed opportuno un particolare trattamento nella applicazione delle leggi penali in genere, o di talune in specie (donne, minori, età, vecchi, e giova in proposito ricordare l'istituto della sospensione della esecuzione della condanna, nella disciplina che vi è l'articolo 423 del codice di procedura penale. La misura stessa è poi ulteriormente estesa per i reati commessi per moventi politici od economico sociali, quando la mancanza, nelle singole specie, degli ulteriori elementi richiesti dagli articoli 1. e 2. del decreto non renda applicabile l'amnistia ivi prevista. E' questa una disposizione che accentua, rispetto ai due campi di maggiore sensibilità nella vita del paese, la impronta pacificatrice del provvedimento, nel quale si riflettono le condizioni o le necessità del particolare momento in cui il paese si accinge, con virile fermezza, a ricalcare il duro cammino della sua inimitabile ascesa. Ad ogni modo il beneficio largito dall'art. 6. è temperato dalla prescrizione che il condannato non abbia di poi ad incorrere in delitti, e tanto per esso quanto per l'altra forma di più intensa indulgenza concessa dagli art. 1, 2, 3, e 4, è espressamente stabilita (Art. 7.) la esclusione di coloro i quali, presentando determinate condizioni di particolare pericolosità sociale, appunto perché la clemenza non costituisca un premio per chi è indegno o un incoraggiamento al mal fare per chi già conosce le vie della delinquenza.

DISPOSIZIONI COMPLEMENTARI

«I rimanenti articoli (ad eccezione dell'articolo 9. che concede una speciale indulgenza ai militari od appartenenti a corpi armati per le punizioni relative a mancanze disciplinari) contengono disposizioni complementari intese a regolare la efficacia e l'applicazione del decreto. E' ivi fatto, genericamente, richiamo alle norme del diritto comune, e solo si è ritenuto opportuno chiarirne la portata.

Ecco il testo del decreto:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, sentito il Consiglio dei ministri sulla proposta del Nostro Guardasigilli ministro segretario di Stato per la giustizia e gli affari del culto, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dello interno e coi ministri delle finanze, della guerra e della marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati previsti nel codice penale, nel codice penale per l'esercito, nel codice penale militare marittimo e nell'altre leggi anche finanziarie, commessi in occasione o per causa di movimenti politici o determinati da movimenti politici, quando il fatto sia stato commesso per un fine nazionale immediato o mediato.

L'amnistia non si applica a chi abbia concorso nel reato per motivi esclusivamente personali, per i militari, i funzionari in servizio di P. S. e gli agenti della forza pubblica; la amnistia si applica anche ai reati commessi nell'esercizio o in occasione delle loro funzioni e sempre in movimenti o complicità di carattere politico o provocati da cause o movimenti politici, quando non vi abbiano concorso motivi personali.

Art. 2. — E' pure concessa amnistia per tutti i reati commessi in agitazione, complicità, tumulti o conflitti economico-sociali, per i quali sia stabilita una pena restrittiva della libertà personale, sola o congiunta a pena pecuniaria o ad altre pene accessorie, non superiori del minimo a tre anni, ovvero sia comminata la sola pena pecuniaria. Sono esclusi dall'amnistia quei reati che, pure essendo avvenuti nelle condizioni di cui al precedente comma, siano stati determinati da motivi esclusivamente personali o commessi da pubblici ufficiali od addetti a pubblici servizi, in relazione alle mansioni loro conferite.

Art. 3. — E' altresì concessa amnistia:

1. per tutti i reati colpiti preveduti nel codice penale ed in qualsiasi altra legge, esclusi quelli contemplati negli art. 311, ultima parte del capoverso, 314 ultima parte, 74 e 77 del codice penale per l'esercito e nell'articolo 232 dello stesso codice quando il fatto abbia causato la morte di una o più persone; 75, 78, 85, 1 e 11 capoverso del codice penale militare marittimo e dell'art. 235 dello stesso codice quando il fatto abbia causato la morte di una o più persone.

2. Per i reati di cui all'art. 464, 465 e 468 del codice penale; 19 e 20 del testo unico della legge di P. S. approvato con R. D. 30 giugno 1889

in ordine alla ipotesi che gli atti processuali o del giudizio non consentano di stabilire se il fatto sia compreso nell'amnistia per dichiarare esplicitamente che la facoltà di disporre gli accertamenti necessari spetta al giudice competente ad ammettere la relativa declaratoria, quando sia già intervenuta sentenza irrevocabile di condanna e compete anche alla Corte di Cassazione per i procedimenti pendenti innanzi ad essa.

Riguardo all'applicazione dell'amnistia nei giudizi di Assise non si è ravvisata la necessità di alcuni chiarimenti sembrando di scondere alla evidenza della stessa natura della funzione demandata dalla legge ai giudici, come il fatto, in genere, nell'ordinario svolgimento dei giudizi così anche la semplice esistenza degli elementi di fatto, da cui può sorgere l'applicabilità della amnistia al singolo caso debba essere fissata dai giudici, mediante la proposta di apposita questione.

Quanto all'estensione del decreto alle nuove provincie disposte dall'articolo 10 in conformità ai principi generali informati del diritto penale, è da osservare che essa è una naturale conseguenza della riconosciuta unità nazionale. Doveva tuttavia essere dichiarata esplicitamente in relazione al disposto dell'art. 6. del Regio Decreto legge 31 agosto 1921, n. 1269, concernente la sistemazione amministrativa delle provincie stesse.

PER LE MAGGIORI FORTUNE DELLA PATRIA

«Sire! — Lo schema di decreto a Voi sottoposto, segna, negli intendimenti del governo, la liquidazione di un passato, tracciato da correnti nazionali teste sboccate sul terreno legalitario; getta l'oblio su quei contrasti in cui si dibatterono le classi sociali, nello sconvolgimento susseguente alla guerra prima di ritrovare la giusta coscienza dei diritti e dei doveri reciproci. Costituisce in fine la solenne e generosa affermazione del momento in cui la nazione guarda allo avvenire con la energia indomita che deriva dall'armonia degli animi e dalla concordia dei consensi di voler provare l'unità schema di decreto, nella serena convinzione di dare un ulteriore suggello alla pacificazione del paese, per le maggiori fortune della Patria.

IL DECRETO

Art. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati previsti nel codice penale, nel codice penale per l'esercito, nel codice penale militare marittimo e nell'altre leggi anche finanziarie, commessi in occasione o per causa di movimenti politici o determinati da movimenti politici, quando il fatto sia stato commesso per un fine nazionale immediato o mediato.

L'amnistia non si applica a chi abbia concorso nel reato per motivi esclusivamente personali, per i militari, i funzionari in servizio di P. S. e gli agenti della forza pubblica; la amnistia si applica anche ai reati commessi nell'esercizio o in occasione delle loro funzioni e sempre in movimenti o complicità di carattere politico o provocati da cause o movimenti politici, quando non vi abbiano concorso motivi personali.

Art. 2. — E' pure concessa amnistia per tutti i reati commessi in agitazione, complicità, tumulti o conflitti economico-sociali, per i quali sia stabilita una pena restrittiva della libertà personale, sola o congiunta a pena pecuniaria o ad altre pene accessorie, non superiori del minimo a tre anni, ovvero sia comminata la sola pena pecuniaria. Sono esclusi dall'amnistia quei reati che, pure essendo avvenuti nelle condizioni di cui al precedente comma, siano stati determinati da motivi esclusivamente personali o commessi da pubblici ufficiali od addetti a pubblici servizi, in relazione alle mansioni loro conferite.

Art. 3. — E' altresì concessa amnistia:

1. per tutti i reati colpiti preveduti nel codice penale ed in qualsiasi altra legge, esclusi quelli contemplati negli art. 311, ultima parte del capoverso, 314 ultima parte, 74 e 77 del codice penale per l'esercito e nell'articolo 232 dello stesso codice quando il fatto abbia causato la morte di una o più persone; 75, 78, 85, 1 e 11 capoverso del codice penale militare marittimo e dell'art. 235 dello stesso codice quando il fatto abbia causato la morte di una o più persone.

2. Per i reati di cui all'art. 464, 465 e 468 del codice penale; 19 e 20 del testo unico della legge di P. S. approvato con R. D. 30 giugno 1889

in ordine alla ipotesi che gli atti processuali o del giudizio non consentano di stabilire se il fatto sia compreso nell'amnistia per dichiarare esplicitamente che la facoltà di disporre gli accertamenti necessari spetta al giudice competente ad ammettere la relativa declaratoria, quando sia già intervenuta sentenza irrevocabile di condanna e compete anche alla Corte di Cassazione per i procedimenti pendenti innanzi ad essa.

Riguardo all'applicazione dell'amnistia nei giudizi di Assise non si è ravvisata la necessità di alcuni chiarimenti sembrando di scondere alla evidenza della stessa natura della funzione demandata dalla legge ai giudici, come il fatto, in genere, nell'ordinario svolgimento dei giudizi così anche la semplice esistenza degli elementi di fatto, da cui può sorgere l'applicabilità della amnistia al singolo caso debba essere fissata dai giudici, mediante la proposta di apposita questione.

misura della pena restrittiva della libertà personale o di quella pecuniaria per le quali è concessa l'indulto, e doppiati per le donne, e per coloro che all'epoca del commesso reato non avevano ancora compiuto i 16 anni o avevano già compiuto i 70 ed è estesa rispettivamente ad un anno ed a lire 4 mila per reati contemplati dalle leggi militari, e per quelli commessi in occasione o per causa di movimenti politici o determinati da moventi politici in agitazione, complicità, tumulti o conflitti determinati da cause economico-sociali nella ipotesi in cui non sia a tali reati applicabile l'amnistia concessa con gli art. 1 e 2 del presente decreto.

L'indulto si ha come non concesso quando chi ne ha beneficiato commetta un delitto entro il termine di anni 5. In questo caso si procederà al cumulo delle pene a norma dell'art. 76 del codice penale.

Art. 7. — Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del presente decreto non si applicano a coloro in cui, fronte dei quali, all'epoca del commesso reato era stato emesso provvedimento irrevocabile di sottoposizione alla vigilanza speciale della P. S. od alla ammonizione giudiziale, né a coloro che avevano riportato più di una condanna per delitti contro persone o la proprietà, non aventi le caratteristiche di cui all'art. 1 o alla prima parte dell'art. 2. del presente decreto, contemplati negli articoli 364 al 270 incluso; 372 numero 1 e 2 382, 383, 386; 391, 403 al 411 incluso; 413 al 416 incluso; 419, 421, capoversi primo secondo e terzo e 424 capoversi del codice penale.

Il provvedimento di sottoposizione alla pena della vigilanza speciale della P. S. od alla ammonizione giudiziale non esclude dalla amnistia o dall'indulto quando sia dipendente da sentenza relativa da delitti aventi le caratteristiche di cui all'articolo 1 o alla prima parte dell'articolo 2 del presente decreto.

Art. 8. L'amnistia e l'indulto concessi nei prec. articoli non si estendono alle leggi finanziarie in quanto non siano ivi espressamente richiamate nella loro applicazione e i loro effetti sono regolati dalle disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale.

Qualora il giudizio sia già stato definito con sentenza divenuta irrevocabile, della motivazione di questa o degli atti di procedimento non suppone sufficiente stabilimento se il fatto sia compreso nella amnistia il giudice competente ad emetterla la relativa declaratoria potrà disporre gli accertamenti opportuni.

Per i procedimenti nei quali sia pendente il ricorso per cassazione, le corti di cassazione, ove non ritenga sufficienti per la applicazione della amnistia, gli elementi di fatto risultanti dalla sentenza impugnata o dagli atti del giudizio potrà disporre gli accertamenti necessari.

Art. 9. — Il condono concesso con R. Decreto 28 ottobre 1921, n. 1471, è esteso a tutte le mancanze disciplinari commesse fino alla data del presente decreto. Sono pertanto condonate tutte le punizioni disciplinari inflitte o da infliggersi ai militari del R. Esercito e della R. Marina; della R. Guardia di Finanza e della R. Guardia per la P. S.; per mancanze che sono state commesse, nelle condizioni di cui all'art. 1 del presente decreto fino alla data sopraindicata.

Art. 10. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, ed avrà efficacia per i reati commessi fino alla data del presente decreto. Esso è applicabile anche ai territori annessi con la legge 28 settembre 1920 n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778. All'uopo, agli articoli del codice penale e delle altre leggi speciali vigenti nel Regno, dei quali è fatta menzione nelle precedenti disposizioni, si intende sostituito il richiamo alle disposizioni corrispondenti delle leggi diverse, che fossero eventualmente in vigore nei territori medesimi al tempo in cui furono commessi i reati o fu pronunciata la sentenza di condanna. In ogni caso, nell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto, dovrà averli riguardo alle disposizioni più favorevoli all'imputato condannato.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, addì 22 dicembre 1922.

Firmato: Vittorio Emanuele — Mussolini — Oniglio — De Stefanis — Diaz — Thaon di Revel.

La Jugoslavia non riste accordata. BELGRADO, 23. — Il governo jugoslavo ha deciso di non ratificare le convenzioni con la Grecia relative alla zona libera assegnata alla Jugoslavia nel porto di Salonicco, a causa della mancanza di garanzie sufficienti per la esportazione delle merci.

Vedi Ultime Notizie in IV pagina.

Il Commissario per gli alloggi

L'ESSECUZIONE DEGLI SFRAZZI

PROROGATA AL 15 GENNAIO

Siamo informati che in seguito ad uno scambio di idee avvenuto ancora l'altro ieri tra i fascisti e il commissario per gli alloggi questi invierà in giornata d'oggi le sue dimissioni al prefetto.

Lo stesso prefetto ha avuto ieri nel riguardo di questa questione, un colloquio coi rappresentanti del Fascio Castelletti e Domini.

Il Commissario per gli alloggi cav. Ragazzoni, lascia il suo posto senza aver aderito alla proposta dei rappresentanti fascisti i quali lo hanno invitato a firmare un decreto di proroga alla esecuzione degli sfratti che si estende fino al 15 gennaio 1923.

Cioè è stato fatto in considerazione di parecchi casi di famiglia povera che altrimenti si sarebbero trovati sul lastrico proprio in questi giorni. Il Fascio ha fatto sua la ingratua questione degli alloggi e ora sta interessandosi onde ottenere con l'appoggio del signor Prefetto, una più rispondente sistemazione dell'Ufficio.

Anche la Commissione Consultiva che fiancheggiava la opera del Commissario si dimetterà; ma già questa commissione aveva precedentemente manifestato il desiderio di disimpegnarsi.

Diffide fasciste

La Federazione Provinciale Friulana di via con preghiera di pubblicazione:

Il Fascio di Codroipo ci avverte che individui con distintivo fascista battono quella zona per vendere al pubblico calendari con allegria fascista. Siccome gli acquirenti potrebbero ritenere, ingannati in ciò della qualità dei venditori, e dal prezzo alto di vendita, che la vendita dei calendari in parola sia una iniziativa del nostro Partito o che esso ne sia comunque contrariato nel ricavato di essa, te diamo a dichiarare che in tutta questa faccenda dei calendari il Partito Nazionale Fascista e i suoi organi Provinciali sono completamente estranei.

Cogliamo l'occasione per avvertire nuovamente che nei casi in cui nostri incaricati debbano presentarsi al pubblico per sottoscrivere od altro, devono sempre esser muniti di credenziali rilasciate da questa Federazione o dai Direttori del Fascio locale.

Per la Feder. Prov. Fascista
A. Ravazzolo

Il Direttorio della Locale Sezione Ferroviaria fascista invita tutte le ditte cittadine a respingere qualsiasi ferroviario o pseudo ferroviario che si presentasse a chiedere, manco a regala, il per il capo d'anno, e di denunciare al Direttorio stesso i nomi degli eventuali richiedenti, a di cui carico saranno presi severi provvedimenti.

Il Vice Segretario Politico:
Lucca Albino

Istruzione professionale

Ieri presso la Deputazione Provinciale si è riunito il Consiglio direttivo dell'Ufficio Provinciale per la Istruzione professionale, industriale e commerciale per trattare vari oggetti fra i quali la nomina di un membro della Giunta esecutiva e la nomina del Direttore Ispettore dell'Ufficio.

Il rag. cav. E. Spezzotti rappresentante della Cassa di Risparmio riuscì eletto a pieno voti.

L'oggetto della nomina del Direttore Ispettore, funzione interna alla quale si impegna la attività dell'Ufficio e della quale dipenderà gran parte la fortuna della importantissima iniziativa, ebbe svolgimento dall'apertura del concorso al quale presero parte cinque valenti professionisti alle conclusioni della Giunta Esecutiva seguita a laboriosa e diligente disamina.

Il Consiglio accogliendo le proposte della Giunta, con votazione unanime nominava al posto di signor Measso arch. prof. Antonio, il quale si era presentato al concorso con una serie copiosa di documenti, e che deteneva in lui oltre che una vasta dottrina professionale artistica in pratica applicazione di essa alle arti ed industrie che l'Ufficio si propone di promuovere, e valorizzare.

Fra gli oggetti vari tratti di alcune iniziative promosse dalla Bonomelli e dall'Ufficio Provinciale del Lavoro intorno alla preparazione dell'operaio emigrante concludendo per la autonomia delle iniziative e per l'eventuale concorso sussidiario dell'Ufficio.

Incarico i professori comm. Calligaris, arch. Ripoli, Sello e Giberti di studiare lo svolgimento dei programmi dal lato tecnico-didattico ed il prof. Lodovico Zanini del coordinamento della scuola professionale con la scuola popolare.

Gita d'istruzione fra ingegneri e industriali in Francia

Per iniziativa del Sindacato Nazionale Agricolo Commerciale Industriale avrà luogo nel febbraio 1923 una gita d'istruzione a Parigi e dipartimenti della Senna di ingegneri, architetti, industriali e capi-tecnici per visitare i più recenti e più importanti stabilimenti industriali, fabbriche ed officine.

La gita avrà la durata di 8 giorni dal 4 all'11 febbraio e riuscirà interessantissima sotto ogni riguardo.

La comitiva dei partecipanti sarà diretta dall'ingegnere comm. Attilio Rampoldi, e dall'ing. Mario Castellazzi.

Il programma della gita può essere richiesto oltre che alla Direzione del S. N. A. C. I. in Firenze via Ocho 2, all'Associazione Ingegneri o presso le Camere di Commercio del Regno.

VISITATE la Mostra del Friulano Casparini - Udine

Via della Posta - Telefono 4-24

Concorso per la Mostra di Monza

Il Comitato Friulano per la partecipazione alla Mostra Internazionale di arte decorativa di Monza porta a conoscenza degli interessati di aver bandito un concorso a premi fra artisti e industriali friulani, anche in collaborazione, per un progetto di ambiente completo da eseguirsi in uno dei due locali destinati al Friuli nella villa Reale di Monza.

Il concorso è aperto fino al 10 gennaio 1923.

Per tutti gli eventuali chiarimenti ed informazioni gli interessati possono rivolgersi alla sede del Comitato presso la Associazione Industriali Friulani, piazza Del Duomo 1 Udine.

Società Filologica Friulana

Concorso a premi di villette

Per iniziativa e con premi offerti dal cav. Moro di Codroipo, la Società Filologica bandisce un concorso di Villette friulane a tre voci.

Termine utile per la presentazione delle composizioni il 15 febbraio 1923.

Le Villette ammesse verranno esposte pubblicamente a Codroipo, il giorno 2 aprile dalla Sezione Corale Udinese.

Sono previsti premi di lire 500, 300 e 200.

Gli interessati potranno richiedere il Regolamento del Concorso presso la sede della Società (Biblioteca Comunale di Udine).

Servizio tramviario per Natale

Nel pomeriggio del giorno di Natale il servizio tramviario urbano e quello Udine-Tricesimo resta sospeso.

L'ultimo treno quindi in partenza da e per Tricesimo si effettuerà alle ore 11,15.

Beneficenza

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità: Per onoranze in morte di Alice Giordani rag. Minussi cav. Giuseppe lire 10.

In morte di Pagura Riccardo Morogian cav. Pietro Pauluzza L.5

In morte di Adolfo Zanatta, env. Pietro Pauluzza L. 5

In morte di Florensi Caterina ved. Cuttini, Marcolini Pietro L. 5

NATALE!

Non sol a Londra
Usanza per Natale
I baci sotto il VISCHIO
Han per ideal

Volendo si può imitar
andando in via Manin
dal Fioristi Pravian
da Natale a Capo d'An.

NATALE 1922

All'Eden Bar

trovati panettoni di Milano - torroni - mandorlati e mistard.

Telefono 4,21

ARTE E TENDI

TEATRO SOCIALE

«La Danza delle Libellule»

L'addio di Guido Riccioli non poteva darci una serata più divertente e un successo più clamoroso.

Oggi debutta della nuova Compagnia Angeletti con due rappresentazioni «La Danza delle Libellule» al pomeriggio e in serata.

CINEMA EDEN

Questa sera TATUAN IL GALEOTTO.

In preparazione LA PESTE A FIRENZE.

Cronaca Sportiva

I nostri schermidori

alla grande festa d'armi di Gorizia

Giovedì sera si è svolta a Gorizia al Teatro Verdi una splendida Accademia schermistica, a beneficio del Natale dello Spidato, con l'intervento dei migliori lame delle Tre Venezie.

Tra gli assalti più applauditi della serata sono stati annoverati quello di sciabola fra il maestro G.B. Biaggini di Udine ed il maestro Scimmi di Venezia, assalto in cui si rivelò la superiorità del Biaggini lo stile perfetto e la fluidità della sua arte e l'incontro al fioretto fra il campione friulano co. Sandro del Torso, ed il maestro Antonino Pomponio, uno dei migliori maestri d'Italia, attenti mente insegnando al societa' Goriziana di Scherma.

Il piccolo di Trieste dice che l'assalto ha suscitato il più alto entusiasmo in quanto i due eccellenti autisti della pedana hanno saputo combattere con finezza e sommo valore.

Congratulazioni ai nostri schermidori.

Oggi - ESPOSIZIONE - Domani

LA VITRUM, Piazza S. Giacomo

FRA LIBRI E RIVISTE

E' uscita la «Grammatica Friulana» pratica di G. B. D. della Porta. Il libro, atteso da parecchi anni, è stato accolto con molto favore. E' la prima grammatica friulana e tanto più grande è per ciò il merito dell'Egregio conte della Porta.

Ripareremo naturalmente di questa pubblicazione che davvero viene a riempire una lacuna.

I numeri del lotto

Estrazione del 23 Dicembre

BARI	87	60	7	33	41
FIRENZE	39	42	85	20	2
MILANO	4	11	16	40	77
NAPOLI	90	77	27	85	87
RAVERMO	3	32	41	27	20
ROMA	73	35	72	80	81
TORINO	19	41	85	20	52
VENEZIA	61	1	9	7	18

Le nuove provincie della Porta Orientale

Le due città condottiere

Che l'avvenimento del Governo fascista sia una vasta e profonda trasformazione dei criteri e dei metodi di governo in Italia, non è un caso di testo come vanno dicendo i giornali francesi che delle cose nostre non hanno voluto mai nulla capire, lo dimostra non solo il decreto d'amnistia concesso sulla «Gazzetta Ufficiale» destinato a contribuire potentemente alla pacificazione — ma anche il modo con cui dal governo si prepara la soluzione dell'assetto delle nuove provincie alla frontiera orientale. Richiamiamo l'attenzione su tale argomento, perché essa investe in forma vitale il presente e l'avvenire, questo soprattutto, della regione friulana.

Non si poteva con tanto più squisito, con maniere più corrette e leali, da quelle adoperate dagli onorevoli sottosegretari al Ministero dell'Interno trattare, il problema difficile e delicato della nuova circoscrizione delle provincie redente. Anche qui la politica del governo fascista rivela la visione pronta ed acuta dell'an. Mussolini che non guarda i notevoli — questo di cui parliamo, a noi dei maggiori — interessi nazionali secondo le contingenze ristrette del momento, come fecero in massima parte i suoi predecessori creatore non moderato di una «burocrazia pavida e meschina», ma con volo d'aquila ne abbraccia e misura tutta l'importanza essenziale nei rapporti con la vita del nostro Stato e degli Stati vicini. Non si tratta più i problemi delle nuove provincie e delle loro città come pratiche burocratiche di tipo austriaco che bisogna adattare al tipo italiano; tutto l'armamentario, fornito da Salata, ai Nitti ed ai Giolitti è stato gettato dalla finestra. Non si maneggiano più gli affari con la doppiezza di chi mira ai vantaggi della sua carica e non all'interesse dello Stato. Quella che si fa oggi al Ministero è politica italiana.

Il modo con cui fu formata, venne convocata, ed ha discusso la nuova commissione centrale consultiva è la più grave condanna dei dispendimenti dell'Ufficio Centrale e la dimostrazione più evidente dell'atto onesto e benefico compiuto dall'on. Mussolini, quando ne ha decretato la morte.

Il dibattito nel quale Giuseppe Giardini — lo ricordiamo con viva e sincera compiacenza — ha portato la sua alta efficace volontà pur si svolse, diretto dalla mente, colta, assennata e sagace del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, nelle forme.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

Il Salata non vede nel giassetto delle nuove provincie che una questione burocratica della specie più idiozia: quella che moltiplica gli uffici e le sinistre, mandando alla malora le finanze dello Stato.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'Italia e il Friuli è tornò le due città condottiere sta in un opuscolo che il famoso senatore Salata ha ieri divulgato per sostenere la tesi che a debbono fare, invece di due, quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli.

ma tradizionali di un consenso estemporaneo che non doveva dare né volere né sentenze, ma semplici pareri. Poiché si è creduto di dover limitare il resoconto della riunione (che richiese due lunghe sedute) al comunicato ufficiale, non aggiungeremo quei particolari che possiamo avere ricostruiti. Ma ci par d'aver riferito che il rappresentante della nostra città e quello della città di Trieste (il senat. Mader e l'on. Giannini) hanno espresso con risoluta eloquenza il sentimento e la volontà delle due città condottiere — perché siano intorno ad esse, «fratellamente», nella «nostra» storia, le due antiche provincie protette dell'Istria e del Friuli.

Nulla di serio e di concreto si è potuto opporre alla tesi dei nostri calorosi rappresentanti; nulla che si sottrasse sopra gli interessi della piccola burocrazia provinciale tuttora nell'Istria ingombrante e sopra le riserve di partito che vivono lontani dalle grandi correnti nazionali, ma gli istintivi che hanno fama sicura e meritata, da una gloriosa lotta secolare, di possedere e nel più alto grado il sentimento nazionale, accelerano volentieri quale si sia, sia anche contraria, la decisione del patrio governo.

Ciò che importa oggi è di piantare le basi più naturali, più logiche e più solide della nuova vita del Friuli e dell'Istria redente, attorno alle due città condottiere che si sono accinte con fiducia inalterabile nei propri destini a compiere l'eterna missione di centri insistentemente operosi, di menti modernamente fervide, di solidarietà nazionale mai smontate fra le due nobilissime provincie italiane, che nell'affratellamento delle due capitali vedono la garanzia più sicura del loro avvenire.

Da un governo di Fascismo, possiamo attendere con fiducia la decisione che gli istintivi e i sentimenti accelleranno con giubilo immenso, collocando Benito Mussolini tra i grandi padri della Patria.

La prova migliore della bontà fondamentale del progetto che raccoglie l'It